

Pelloux, ministro della guerra. Innanzitutto io mi associo alle ultime parole dell'onorevole Delvecchio. In quanto poi alle proposte sue osservo, come egli già ha detto, che si tratta di due proposte differenti. Una riguarda la legge 4 dicembre 1879, l'altra si riferisce alla spedizione dei Mille. Dichiaro che il Governo, come ha sempre fatto specialmente per leggi di questa specie, non si oppone che la Camera le prenda in considerazione. Ma debbo, naturalmente, fare le mie riserve, sulla portata che possono avere le due proposte.

L'onorevole Delvecchio ha detto che, col fondo delle 790 mila lire destinate ai veterani, si potrebbe raggiungere lo scopo che egli vagheggia; ma io desidero che non si suscitino speranze esagerate, perchè in questo momento abbiamo più di mille veterani che aspettano di entrare nel godimento della pensione.

Quindi, facendo questa riserva sulla portata, che può avere la proposta dell'onorevole Delvecchio, dichiaro che il Governo accetta ben volentieri la presa in considerazione.

Presidente. Il Governo non si oppone di prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Delvecchio.

Consulterò la Camera, se intenda di prendere in considerazione questa proposta di legge.

(La Camera la prende in considerazione).

Discussione del disegno di legge: Facoltà al Comune di Napoli di eccedere il limite della sovrainposta ed altri provvedimenti.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Provvedimenti per la città di Napoli.

Si dia lettura del disegno di legge.

D'Ayala-Valva, segretario, legge. (V. Stampato n. 331-A).

Presidente. La discussione generale è aperta, e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Altobelli.

Altobelli. Per quanto progetti come questi abbiano, per lo innanzi, suscitato nella Camera larghe e talvolta appassionate discussioni, pure io sono certo che, questa volta, il provvedimento proposto per Napoli non solleverà nemmeno obiezioni, ispirato com'è esclusivamente a ragioni di giustizia distributiva. Già il fatto stesso che, quantunque presentato dal precedente Gabinetto, l'attuale Ministero

si è creduto in dovere di ripresentarlo immediatamente alla nostra approvazione, dimostra con esuberante eloquenza che è uno di quei provvedimenti i quali s'impongono a tutti gli uomini che passano per quei banchi, qualunque sia il partito nel quale militano, qualunque il metodo al quale s'ispirano. E ciò si spiega facilmente, o signori, poichè con questo provvedimento non si tratta punto di venire in soccorso di un'amministrazione che fosse stata men che corretta, ma di usare verso un Comune il trattamento identico usato verso tutti quanti gli altri Comuni; trattamento che se solleva le finanze di Napoli, assicura in pari tempo e garantisce sempre più ed in modo stabile e definitivo i diritti dello Stato verso quel Comune.

Non starò certo ad infliggere alla Camera la storia delle varie vicende attraverso le quali si è giunti alla situazione attuale. Essa non sarebbe opportuna. Ma se qualcuno avesse vaghezza di apprenderla, potrebbe riscontrarla nelle relazioni che precedono le leggi del 1881 e del 1885 non che in quella dell'attuale progetto, nelle quali è raccontata e commentata con larga messe di documenti e con molta equanimità.

È utile nonpertanto ricordare alla Camera il giudizio che allora, circa le condizioni della finanza napoletana, dava il relatore della legge del 1881, perchè stabilisce un concetto importante e di giustizia.

« La storia del disavanzo del comune di Napoli, scriveva il Billia, non può scompagnarsi dallo studio delle sue condizioni economiche e sociali. »

Pur troppo il tempo ha provato che il giudizio, vero allora, continua ad esser vero ancora oggi: dappoichè le condizioni economiche e sociali di quelle popolazioni, lungi dal migliorare, sono forse peggiorate; e mentre languono le industrie, il lavoro manca.

« Ma, continuava allora il Billia e si potrebbe oggi ripetere, il napoletano non per ciò emigra; soffre e canta le sue melanconiche canzoni: mormora, ma non si muove. » (*È vero*).

Quello che è certo, o signori, e che interessa alla Camera in questo momento, è il rilevare che il disavanzo per l'esercizio del 1891 fu accertato in lire 5,824,000, situazione abbastanza grave se si considera specialmente che il bilancio del comune di Napoli non va oltre i 20 milioni.

Però mi affretto subito a dichiarare che